L'INTERVISTA WILLIAM F. SHARPE. Il premio Nobel per l'Economia spiega il futuro delle nostre pensioni: «Con pochi figli, non c'è alternativa»

«SENZA IMMIGRATI PENSIONI PIÙ BASSE»

CARLO DIGNOLA

William F. Sharpe è un economista statunitense di grande esperienza: nel 1990 è stato insignito, insieme a Harry Markowitz e Merton Miller, del premio Nobel «per i suoi contributi pionieristici alla teoria dell'economia finanziaria». Nato a Boston 85 anni fa, nel dopoguerra ha studiato all'Università della California, a Berkeley, pensando di laurearsi in medicina. Cambiò i suoi piani di vita durante il primo anno e si trasferì alla Ucla di Los Angeles per studiare, appunto, Economia. Ha insegnato all'Università di Washington e a quella di Irvine, California, e nel 1970 è approdato a Stanford, una delle sedi più prestigiose d'America. Oggi è professore emerito di finanza nella sua Business School post-laurea. È stato lui a disegnare, già a partire dagli anni '60, il «Capital asset pricing model», utilizzato in tutto il mondo per la valutazione delle attività finanziarie; e ha preso il suo nome la «Sharpe ratio», utilizzata come misura di rendimento, calcolato anche in base al rischio, degli investimenti. È anche un esperto di performance dei fondi comuni.
In questi giorni Sharpe è stato uno dei protagonisti della Summer School dell'Istituto Iseo, prestigiosa scuola estiva post-laurea, per allievi di tutto il mondo, che come ogni anno si tiene presso l'Hotel Iseolago. Il Premio Nobel ha tenuto una lezione analizzando il rendimento delle pensioni nel mondo occidentale, in particolare - naturalmente - negli Stati Uniti, e il suo bilancio non è ottimistico: «Negli Usa - dice - la maggioranza dei lavoratori del settore privato fa affidamento su piani pensionistici per risparmiare e investire in prospettiva del proprio addio alla vita lavorativa. Al momento di andare in pensione si trovano a dover scegliere tra una varietà francamente un po' sconcertante di approcci finanziari per investire e spendere quanto hanno risparmiato fino a quel momento».

Professore, anche da noi la pensione sta diventando non più una certezza per gli anni della vecchiaia, ma un'ipotesi, non priva di rischi, e cattive sorprese. Questo sul piano sociale è molto preoccupante.
«Cominciano a esserci delle somiglianze tra la situazione americana e quella italiana, sì. La longevità della popolazione: in molti Paesi la gente ormai vive mediamente molto più a lungo rispetto a 50 anni fa. Ma anche rispetto a 25 anni fa. Più ancora, il problema è che si fanno sempre meno figli. Ci sono dunque due effetti nuovi: gli anziani vivono più a lungo, dunque ci sono sempre più persone in età da pensione; e poi le nostre donne hanno meno bambini, dunque ci sono meno giovani inseriti nel mondo del lavoro in grado di sostenere economicamente la generazione che li ha preceduti. E questo è un problema. Mi pare che qui in Italia il tasso di fertilità sia ancora più basso che negli Stati Uniti, ma in ogni caso il sistema, così come era stato concepito, non è più sostenibile, né da voi né da noi, senza l'immigrazione. Mancano i contributi dei lavoratori necessari per pagare beni e servizi che sostengano le pensioni degli altri, e questo crea una terribile, forte pressione su qualsiasi sistema pensionistico concepito nel passato. Soprattutto se non si sono accumulati lungo la vita risparmi di altro tipo».


William F. Sharpe, premio Nobel per l'Economia, a Iseo FOTO SBARDOLINI

Esiste una soluzione al problema?
«La soluzione sarà piuttosto semplice ma dolorosa: gli anziani avranno meno risorse nel periodo del loro ritiro dal lavoro, e dall'altro lato aumenteranno le trattenute su chi oggi è produttivo, per accumulare maggiori fondi».

Dunque la radice del problema pensioni è proprio la nostra débacle demografica, a lungo sottovalutata.
«Sì, e non credo che questo trend si possa facilmente modificare, non serve sollecitare le donne ad avere più figli, se non li vogliono fare. L'altra soluzione è un aumento degli immigrati giovani, anche se questo naturalmente comporta anche tutta una serie di altri problemi per una società».

Da un punto di vista economico, quindi, l'immigrazione è una chance per la sostenibilità economica.
«Certo. Abbiamo davvero bisogno di più giovani produttivi, e dato che non riusciamo a ottenerli - a causa di molti fattori - sul piano biologico, dovremo importare forza lavoro per questo scopo (non per altri), che possa però diventare rapidamente produttiva».

Le generazioni che ci hanno preceduto avevano presente l'idea, concreta, che «nuove giovani braccia» avrebbero dovuto sostenere il più elementare sistema economico di una famiglia. Noi ce lo eravamo dimenticato?
«Eh, questa è una grande domanda, davvero ampia. La società è molto cambiata, a partire dalla famiglia: non abbiamo più la comunità che lavorava in una fattoria, con i ragazzi che crescevano e iniziavano a dare una mano agli adulti. Le cose sono molto cambiate: in alcuni casi sicuramente in meglio, in altri in peggio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alvin Roth Il Nobel in bici che pensa diverso

Alternativo
Uno dei docenti più apprezzati della Summer School internazionale è il professore californiano

Alla Summer School dell'Istituto Iseo è intervento anche un altro Premio Nobel per l'Economia (lo ha ricevuto nel 2012) che si dedica a studi molto particolari: Alvin Roth. È un economista decisamente atipico, affronta argomenti ai confini con la filosofia e con la morale, e lo fa in maniera molto pragmatica: famoso, ad esempio, è il suo studio che ha permesso in questi anni di aumentare decisamente il numero delle donazioni di organi (reni, in particolare) negli Stati Uniti, aggirando un freno morale che ancora rimane desto nelle nostre società: noi non ammettiamo, almeno generalmente parlando (poi esiste il «mercato nero»: che è un altro degli interessi specifici di Roth), che si possa chiedere e ottenere del denaro in cambio della cessione di un organo vitale. Giudichiamo invece perfettamente ammissibile, e anzi moralmente encomiabile che un parente sia disposto a donare un rene (se si è sani si sopravvive, e bene, anche con quello che ci rimane) a una persona vicina, a cui vuol bene: ad esempio un figlio. «Solo che - avverte Alvin Roth - in molti casi una tale donazione non è compatibile dal punto di vista biologico, per un problema di rigetto; mentre lo sarebbe tra persone distanti». L'economista ha dunque studiato un sistema per far incontrare due coppie di donatori-beneficiari di un rene vitale, in cui il gesto altruistico vada a beneficio di uno sconosciuto, ricevendo però in cambio un organo biologicamente compatibile per il proprio parente: a parte la complicazione di una operazione chirurgica quadrupla, con aerei che volano trasportando persone e organi nei cieli degli Stati Uniti, il sistema dei «trapianti appaiati» - come li chiama ora la legge americana, evitando con un filo di ipocrisia la parola «exchange», scambio - funziona, e ha allargato l'area dell'altruismo, evitando ogni transazione in denaro ma salvando delle vite che sarebbero state perdute, dato che la disponibilità di organi da trapiantare è molto inferiore al bisogno (l'insufficienza renale nelle società avanzate è una delle cause più frequenti di morte).


Alvin Roth, Nobel per l'economia, in bici sul Sebino SBARDOLINI

Roth è convinto che i mercati non siano qualcosa di oggettivo e autoregolantesi, e che essi vadano «costruiti», e a volte anche «riparati» molto più che osservati: famoso, nel mondo anglosassone, è il suo libro, firmato assieme a Zvika Neeman, «The Handbook of Market Design»; in italiano si trova «Matchmaking. La scienza economica del dare a ciascuno il suo» (Einaudi). Anche grazie alla Teoria dei giochi, di cui è un esperto, Roth studia ambienti, se vogliamo marginali, in cui le azioni e i giudizi umani sono i fattori più rilevanti, e spesso il denaro si riduce a essere solo un elemento fra i tanti, in alcuni casi non viene neppure scambiato. Per lui il focus dell'economia non è l'accumulo di capitali ma «come tenere insieme due giocatori nel miglior modo possibile». Ha, cioè, una visione più ampia rispetto a tanti suoi colleghi di cosa sia lo «scambio» in una società, un fattore influente anche ben al di là dell'aspetto monetario.

Roth è certamente un pensatore più che un tecnico, ma non è un teorico, pratica una sorta di «economia sperimentale» laica, che cerca di mantenere un basso profilo rispetto alle (grandi, a volte enormi) questioni etiche che nella nostra società si pongono, a causa dell'avanzamento rapido della scienza: non dà giudizi, cerca piuttosto soluzioni che siano compatibili con lo «standard etico» di una società data (che naturalmente si può anche disapprovare).

Nato a New York, cresciuto alla Columbia University (dove entrò nel '68 a 16 anni, perché si sentiva «demotivato» al liceo), Alvin Roth oggi vive in California. Ama girare in bicicletta (lo ha fatto anche in questi giorni sul Sebino), è un praticante di karate Shotokan e ha tutta l'aria del «think different», dell'intellettuale di una società nuova, multietnica da lungo tempo, attraversata da diversi sistemi di vita e giudizi morali connessi. Ha un approccio molto pratico a questioni come l'ingegneria genetica, la legalizzazione della marijuana, la diffusione (da contenere) della cocaina, la maternità surrogata (in molti Stati americani permessa, ma non in tutti), il commercio internazionale di organi, appunto. Studia i mercati più «ambigui» per capire come funzionano quelli normali. Cerca di mettere a punto modelli di scambio sociale che potremmo definire «anfibi», in grado cioè di attraversare terreni antropologici e atmosfere morali anche differenti, e in ogni caso di performare un risultato «economico» - inteso in senso molto lato - interessante, e accettabile.

È stato uno dei relatori più apprezzati, dai giovani studenti della Summer School, che vengono da ogni cultura del mondo, dalla Cina al Sudamerica, dalla Finlandia all'India.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviglio premia racconti e poesie


Raffaello Conti

«Tre ville»
Proclamati i vincitori dello storico concorso letterario «Tre ville». In gara c'erano 140 opere di 90 autori da tutt'Italia

Il concorso letterario nazionale «Tre ville» di Treviglio, promosso dall'Associazione culturale Clementina Borghi, ha proclamato i vincitori della sua XXI edizione, 2019, nelle varie sezioni. Per la Poesia il primo premio è andato a Raffaello Corti, nato a Bergamo, dove vive e lavora come manager d'azienda, nel 1960: titolo della lirica «Ricerche Mnemoniche» (una precedente raccolta si intitolava «Traslitterazioni mnemoniche»). Due classificati, ex aequo, al secondo posto: Carmelo Consoli, catanese per nascita, fiorentino di adozione dal 1964, poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, con «Le lucciole» (una precedente raccolta si intitolava «L'ape e il calabrone»); e la maestra cremasca Valeria Groppelli («Dentro un coccio»). Tra i segnalati, la bergamasca Aurora Cantini, già autrice di diverse raccolte di poesia e libri di narrativa.

Per la categoria «Racconto», che non doveva superare le 12.000 battute, la prima classificata è Marina Scrivani, con «Una cosa alla volta». La scrittrice aveva già pubblicato, recentemente, «Gente di seconda classe» (Montedit, 2018). Secondo premio a Debora Di Pietra con «Le ragioni dell'altra». Terzo Pierangelo Colombo («Lasciami senza fiato»). Tra gli autori juniores, per la Poesia primo premio a Matteo Angelo Lauria («Notte d'inverno»). Per il racconto Aurora Vannucci con «Le tre S».

Il premio speciale dell'associazione Soroptimist di Treviglio e pianura bergamasca, «per l'opera che meglio valorizzi il ruolo della donna nella famiglia, nel lavoro, nella società e negli affetti», è andato a Gabriella Pirazzini per «Polpetta»: giornalista de «Il resto del Carlino», la Pirazzini ha al suo attivo, fra l'altro, il volume di poesie «Lamento cosmico» (Albatros, 2011). «I giurati hanno dovuto valutare oltre 140 opere di 90 autori provenienti da tutta Italia», spiega il presidente dell'associazione «Clementina Borghi», Maria Palchetti Mazza. «In questa edizione del concorso abbiamo avuto, in gran parte delle opere, una notevole qualità di esecuzione, che ha portato a valutazioni molto vicine tra un concorrente e l'altro. Per la sezione "Junior" abbiamo avuto quasi trenta candidati». L'appuntamento per la cerimonia di premiazione il 14 settembre 2019.

Vincenzo Guercio